

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17/02/2010

ARGOMENTI:

- Olimpiadi di Vancouver: dissidenti in lotta per i nativi e contro lo spreco dei giochi
- Sport e omosessualità: le dichiarazioni dell'ex cestista gay John Amaechi
- Sport e disabilità: nasce a Bologna una cintura-robot per sciatori non vedenti
- Rugby: a Terni il progetto "Ka mate ka ora" per la prevenzione del bullismo
- Sport sociale: a Roma il toneo di calcio " God Is Love"
- Salute: l'America chiede all'Italia la ricetta del mangiar sano

Canada dissidente



UN MANIFESTO DEL MOVIMENTO ANTI-OLIMPICO CANADESE. IN ALTO, LA PROTESTA A FAVORE DEI NATIVI IL GIORNO DI APERTURA DEI GIOCHI. /FOTO AP

Cosimo Cito

All'ombra rutilante del fuoco di Olimpia - di quello freddo, invernale, anche - scorre un fiume dissidente e silenziato dai media, costretto all'angolo eppure fortissimo. Il movimento anti-olimpico ha colpito a Vancouver. Prima e anche durante la cerimonia di apertura. Qualche attimo prima che Wayne Gretzky incendiasse il braciere al Bc Place, un folto gruppo di manifestanti veniva fermato dalle forze dell'ordine a pochi metri dal palazzo dello sport. In marcia con lo slogan «Vergogna Canada, vergogna», in duecento protestavano contro il grande sperpero di denaro pubblico perpetrato dal governo canadese, con somme ingenti dirottate sull'Olimpiade a scapito di alcune gravi emergenze sociali. Il movimento dei No-Olympics aveva già colpito qualche ora prima. Il percorso della fiaccola era stato modificato nel Downtown Eastside per evitare l'impatto con un nucleo di manifestanti.

Su cosa si incentra la protesta dei No-Olympics? Su una miriade di temi. In primo luogo, la difesa dei territori occupati illegalmente dal Canada nella British Columbia, lo stato di Vancouver, e tolti ai nativi. Gli aborigeni cana-

desi sono una minoranza silenziosa, discriminata dal governo centrale e totalmente dimenticata dal movimento olimpico. Lo slogan «No Olympics on stolen native land» (niente Giochi olimpici sulle terre sottratte ai nativi) riassume icasticamente lo spirito della protesta. Un altro tema caldo è l'impennata delle spese che il governo canadese ha dovuto sostenere per l'ordine pubblico e la difesa «militare» della fiaccola e dei Giochi Olimpici. Di pari passo alle spese, una progressiva erosione dei più elementari diritti civili per la popolazione di Vancouver. Inoltre, i No-Olympics lamentano l'abbondare occulto degli sponsor olimpici come Nike, Shell, McDonald's, Coca Cola e altri che sfruttano manodopera nel Terzo Mondo e sfruttano il palcoscenico olimpico per moltiplicare gli introiti. Nella carta olimpica, la presenza di sponsor e marchi è assolutamente vietata. Tuttavia, tutto scorre all'ombra del braciere.

Infine, il fondamentale problema dello sperpero di denaro pubblico: il governo canadese spenderà per l'Olimpiade 6 miliardi di dollari, una cifra gigantesca distolta in maniera totalmente irresponsabile da altre emergenze che in Canada sono fortissime, come la mancanza della casa, il lavoro che

non c'è, la mancanza di paracaduti sociali per chi il lavoro ce l'ha e lo perde. Una complessità di temi che allarga a dismisura il senso dell'Olimpiade canadese. E rimanda ad altri formidabili e tragici movimenti e momenti della storia olimpica. Era il 1968 e a piazza delle Tre Culture, a Città del Messico, centinaia di studenti e civili persero la vita, caricati da morte dai gendarmi del presidente Gustavo Diaz. Qualche giorno dopo Tommy Smith e John Carlos mostrarono al mondo il pugno guantato di nero del Black Power, abbassando la testa di fronte alla bandiera americana issata sul pennone. Erano il primo e il terzo dei 200 metri. Non tornarono praticamente più in pista. La politica era entrata all'Olimpiade dalla porta principale.

Ancora lotte sotto i cinque cerchi. Dai boicottaggi reciproci Usa-Urss del 1980 e del 1984 agli attentati di Monaco '72, quando un commando palestinese penetrato nel villaggio olimpico prese in ostaggio e uccise un gruppo di atleti israeliani. Dalle bombe di Atlanta '96 agli svariati attacchi alla fiaccola olimpica perpetrati lungo il percorso del fuoco sacro da Olimpia a Pechino, nel 2008. Battaglie ideologiche e politiche. La Cina difendeva la sua Olimpiade. I manifestanti, i diritti del Tibet all'indipendenza e all'esistenza. Anche prima di Torino 2006 nuove proteste, con i No tav della val di Susa, i movimenti no-global, le reti anti-imperialiste.

Ora Vancouver. Gare e risultati modesti, vincitori di scarso nome - Defago nella libera è un parvenu a questi livelli, e ciò non depone a favore della grandezza della manifestazione - pessime immagini televisive, una gestione complessivamente deludente del massimo evento sportivo dell'anno. La protesta intanto monta, galoppa sulle rete, con decine di siti impegnati nell'organizzazione di marce di protesta e la diffusione di materiale anti-olimpico (no2010.com, olympicresistance.net, vancouver.mediacoop.ca). All'ombra della fiamma, le strade urlano.

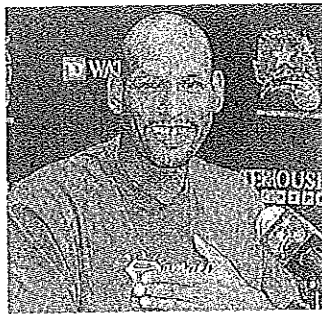
IL MANIFESTO
17 - 02 - 2010

L'EX CESTISTA DI BOLOGNA AVEVA RIVELATO LA SUA OMOSESSUALITA'

Amaechi: «Sportivi e gay? Non ditelo, finite sul rogo»

John Amaechi ha giocato anche in Italia, alla Virtus Bologna, nel 1997: poche partite, 9, pochi punti, 25 in tutto. Poi ha avuto un solo anno da leone nella Nba, con i Magic nel 2000, prima del veloce declino e il ritiro nel 2003. Niente di eccezionale: eccezionale era la sua situazione per un cestista. Inglese, di origini nigeriane e intellettuale. Nel 2007, con l'uscita del suo libro «Man in the middle», l'uomo nel mezzo, un gioco di parole che si riferisce anche al suo ruolo di pivot, è stato il primo e finora unico cestista a dichiarare pubblicamente la propria omosessualità.

Attivista Oggi che è attivista politico è tornato alla ribalta con una intervista sul Daily Telegraph. Essere gay e sportivo professionista è ancora una cosa da nascondere. «Il calcio è



John Amaechi, 40 anni tra poco AP

uno dei pochi sport in cui abbiamo un precedente illuminante - ha spiegato -, Justin Fashanu, che ammise la sua omosessualità nel 1990 e ne è rimasto distrutto, perché la cosa lo ha letteralmente ucciso. Si può onestamente dire che qualcosa da allora sia cambiato?». La sua risposta è no. «Ho parlato personalmente con 10, 12 calciatori gay in attività e vi posso garanti-

re che esistono. Ma se lo volessero rivelare direi loro di non farlo, perché io non sono un attivista gay e non insisto affinché si trasformino in nuovi "Giovanna d'Arco", perché finirebbero al rogo».

Diverso Riguardo al suo passato sportivo, Amaechi riconosce che i compagni: «Sapevano che fossi gay. Tanto per cominciare, io ero diverso da loro perché ero inglese ed ero intelligente e questa non è una cosa ammessa in uno spogliatoio. E quindi non erano sorpresi dal fatto che ci fosse qualcosa d'altro sul mio conto. Tra i pro non portarsi a letto ogni donna che respira significa essere gay, come pure avere amicizie femminili non a sfondo sessuale. Nel calcio, persino leggere un giornale o usare parole con più di tre sillabe è considerato gay».

GAZZETTA dello SPORT

17 - 02 - 2010

DISABILITA'

18.19 15/02/2010

Nasce a Bologna la cintura-robot che guida gli sciatori non vedenti

Lo sci per non vedenti è una realtà dagli anni '40, ma la Rokepo, un'azienda di 15 dipendenti di Monteveglio (Bo) specializzata in soluzioni tecnologiche audio video e luci, ha ideato e prodotto in esclusiva questa speciale apparecchiatura

BOLOGNA - Nasce a Bologna la tecnologia che permette ai ciechi di praticare lo sci alpino in sicurezza. Rokepo, azienda di Monteveglio, nella provincia emiliana, 15 dipendenti in tutto, specializzata in soluzioni tecnologiche audio, video e luci, ha ideato e prodotto in esclusiva per la fondazione per lo sport Silvia Rinaldi di Bologna, onlus intitolata a una giovane sciatrice prematuramente scomparsa, una particolare apparecchiatura che amplifica e migliora la comunicazione tra guida e sciatore disabile. Lo chiamano tutti "robottino", ed è stato sviluppato dall'ingegnere Salvatore Bruno: si tratta di un interfono che sta sulla cintura dotato con un mini altoparlante indossata dalla guida che precede l'atleta ed è collegato a microfoni dai quali atleta e guida si parlano.

Già utilizzato alle paraolimpiadi Invernali di Torino 2006, il "robottino" Rokepo sarà protagonista anche a Vancouver 2010. Il campione italiano Gianmaria Dal Maistro, vincitore della medaglia d'oro a Torino 2006 in Super-G, seguirà infatti il suo richiamo. Tanto più che la tecnologia ora permette di migliorare la comunicazione tra guida e atleta non vedente amplificando i segnali convenzionali lanciati dalla guida ed escludendo i rumori ambientali che potrebbero disturbare la comunicazione e causare situazioni pericolose. Per Andrea Lobietti, direttore generale di Rokepo "questo è un progetto coraggioso e di grandissima utilità. Lo sport è una dimensione di vita importante e sapere che il nostro know-how serve ad abbattere alcune barriere dà senso alla nostra attività".

Lo sci alpino per disabili visivi non è una novità, è infatti una disciplina paraolimpica già dagli anni '40. Si divide in tre categorie in base al tipo di disabilità dell'atleta: per i disabili che non hanno l'uso delle gambe è previsto uno stile in cui gli atleti sciano accucciati (sitting); i disabili visivi hanno invece a disposizione una guida e apparecchiature radio di comunicazione (il "robottino" in questione) mentre per altre disabilità gli atleti sciano eretti (standing) senza guida. In ogni categoria l'atleta gareggia con altri atleti aventi la medesima disabilità.

A norma del comitato paraolimpico Internazionale la guida per gli atleti ipovedenti deve sciare davanti, per gli atleti non vedenti la guida può sciare indifferentemente davanti o dietro all'atleta. La tecnologia di comunicazione tra guida e atleta era fino a poco tempo fa affidata esclusivamente a un sistema radio mentre ora il robot Rokepo utilizza oggi una tecnologia più avanzata. "Attualmente non è prevista una sua commercializzazione - continuano all'azienda emiliana - perché abbiamo prodotto questo robot esclusivamente per i disabili assistiti dalla Fondazione Silvia Rinaldi". Da sempre la montagna accessibile ai disabili è stato un sogno di Alberto Benchinol, iniziatore della Fondazione Rinaldi che dal 1984 forma guide di sci alpino dedicate per atleti disabili. (Paolo Perini)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Aggiornato alle 10.07 del 17 febbraio 2010.



NOTIZIARIO

ARCHIVIO

CALENDARIO

ORGANIZZAZIONI

DOCUMENTAZIONE

MILLE BATTUTE

SPECIALI

MINORI

09.55 17/02/2010

Indietro
 Stampa

A Terni si insegna il rugby per prevenire il bullismo

L'idea è dei tecnici della società sportiva della città, promotori del progetto "Ka mate ka ora", finanziato dalla regione. Un migliaio i ragazzi coinvolti nelle scuole elementari, medie e superiori di Terni, Spoleto, Foligno e di altri centri minori

TERNI - Il rugby come antidoto al disagio giovanile e al bullismo. E' lo scopo del progetto "Ka mate ka ora", nome che riprende l'incipit della danza Maori eseguita dalla nazionale di rugby neozelandese prima delle gare internazionali, realizzato dal Rugby Terni nell'ambito del bando di concorso regionale "I giovani sono il presente". Il progetto prevede un investimento di circa 152.000 euro in tre anni., di cui 126.273 (l'80 per cento) arriveranno dalla Regione. "Siamo convinti che la filosofia di questa disciplina sportiva, applicata nelle scuole elementari, medie e superiori possa essere un aiuto efficace contro tante problematiche psicologiche dei ragazzi - spiega Jacopo Borghetti, uno dei tre giovani tecnici della squadra che insieme con Marta Corazzi e Valerio Guidarelli hanno dato vita al progetto - disagio giovanile non significa soltanto bullismo, ma tutta una serie di problematiche comportamentali spesso derivanti dalla noia. Lo sport, e il rugby in particolare, possono essere un ottimo veicolo per tenere occupati i ragazzi con qualcosa di sano".

Saranno circa 400 i ragazzi coinvolti nella prima fase del progetto che terminerà a giugno, un migliaio entro la fine dell'anno. Per il momento saranno venti le classi coinvolte nelle scuole di Terni, ma il programma sarà esteso anche ad alcuni istituti di Marsciano, Spoleto, Foligno, San Gemini e Amelia.

Tecnici e psicologi del Rugby Terni entreranno nelle scuole, ma lavoreranno anche in collaborazione con le cooperative sociali, con le case famiglia, con il Tribunale dei Minori. Gli obiettivi sono diversi: da una parte si punterà alla prevenzione del bullismo coinvolgendo in maniera indifferenziata i ragazzi delle scuole elementari, medie inferiori e superiori in sessioni teorico-pratiche sul rugby; dall'altra si punterà al recupero di 'ragazzi difficili', di casi conclamati di bullismo con un inserimento graduale nell'attività rugbistica, coinvolgendo non solo i 'bulli' ma insieme a loro anche i ragazzi vittime dell'aggressività dei compagni.

I ragazzi, inoltre, saranno coinvolti in scambi culturali con società sportive francesi e inglesi, dove il rugby è già da tempo utilizzato a fini di recupero sociale.

Nel campo di allenamento di Vascigliano, in provincia di Terni, è prevista inoltre un'attività di 'doposcuola' in un'aula allestita con computer e biblioteca; qui i ragazzi partecipanti al progetto, nelle due ore prima dell'allenamento, potranno essere aiutati nei compiti da personale qualificato e dagli stessi compagni. Gli educatori che opereranno nelle scuole e sul campo sono stati formati e preparati grazie alla collaborazione di Maurizio Bechi della Asl4. "Molto meglio la socializzazione tramite lo sport che i semplici interventi sanitari - sostiene quest'ultimo - e spesso infatti l'ambulatorio non è la sede migliore per la cura del disagio psichico dei giovani". (mtm)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

UTENTE

uispnaz

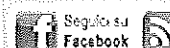
»Logout

CERCA

 in tutto il sito

 nel notiziario

»Ricerca avanzata in a



Approfondimenti

Notiziario:

[09/02/2010] La sessualità on line, "specchio dei comportamenti a rischio"

[18/01/2010] "Il 47% degli ex bulli colleziona 3 condanne penali entro i 24 anni"

[13/01/2010] Codici: "Studenti ne sono vittime anche via Internet"

[27/11/2009] Telefono azzurro: sempre più bulli, importante prevenire

“Calciosociale” quando lo sport riscopre i suoi valori

ROMA - Una competizione livellata e avvincente in cui le prime 8 squadre delle 18 partecipanti sono racchiuse in 5 punti: il “God Is Love” - il curioso ma significativo Torneo di Calciosociale che combatte degrado, violenza e gioco esasperato, aiutando a risolvere con unione, integrazione e divertimento i problemi della vita quotidiana - sta emozionando e facendo nascere amicizie anche quest'anno. A confermarlo sono le sempre più frequenti cene post partita che vengono organizzate dai componenti delle varie formazioni. Dei veri e propri terzi tempi molto partecipati che cementano i rapporti tra gli individui e aumentano la promozione del dialogo tra culture, razze e generazioni diverse. Non a caso i nomi delle squadre non sono quelli delle nazionali o dei club blasonati, bensì di etnie come gli Saharawi di Antonio Signorini, primi a 17 punti, gli Igbo di Federica Gregori, i Mapuche di Carlotta Pace, gli Uguri di Matteo Zanella e gli Yezidi di Pierluca Nanni, tutti secondi a quota 14. Squadre di pari livello ma eterogenee riguardo età e classi sociali, formate per imparare a guardare il prossimo con meno diffidenza e maggiore disponibilità e per proporre un ritorno ai valori originari dello sport.

Lorenzo Tagliaferri/Infopress

CORRIERE dello SPORT

17 - 02 - 2010

Slow Food

Gli Obama chiedono all'Italia la ricetta del mangiar sano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

L' America di Barack e Michelle Obama in cerca di una ricetta contro la pandemia dell'obesità chiama in soccorso Carlo Petrini. Non è un'esagerazione. Lunedì prossimo il fondatore di Slow Food e Terra Madre sarà ascoltato come un vate dai 280 medici del Center for Disease Control (Cdc). Inoltre il suo intervento verrà trasmesso in diretta tv alla Casa Bianca e in tutti gli uffici federali. Il Cdc è la più importante authority sanitaria, in prima linea nella guerra alle epidemie e nelle campagne per la prevenzione. Gli esperti del Cdc, un centro con poteri maggiori del nostro Istituto Superiore della Sanità, sono alle prese con una delle più gravi emergenze mediche nella storia degli Stati Uniti. Un rapporto della Emory University calcola che «entro otto anni il costo delle cure per le patologie legate all'obesità avrà raggiunto 344 miliardi di dollari all'anno». Le malattie da sovrappeso, che già oggi rappresentano il 9% di tutto il bilancio della sanità, «raggiungeranno il 21% entro il 2018». Red Tuckson, direttore dello United Health Group, parla di «uno tsunami di sofferenze croniche, malattie sconvolgenti non solo per i costi economici». Infarti, ictus, tumori, diabete, ipertensione, asma, artrite, depressione. C'è di che vanificare tutti i propositi dell'Amministrazione Obama per riportare sotto controllo la spesa sanitaria. E una simile iperinflazione della spesa impedisce di assicurare cure decenti per tutti i cittadini americani. Così si spiega l'appello degli Stati Uniti al fondatore di Slow Food, atteso qui come il lucido profeta di un cambiamento nello stile di vita, che è l'unica via verso la salvezza. «Hanno capito — commenta Petrini — il rapporto inscindibile tra alimentazione e salute, la centralità della cultura del

cibo per curare le persone. È una lezione antica, che era chiarissima ai fondatori della scienza medica, da Ippocrate a Galeno: la prima medicina è il cibo».

L'ascesa del prestigio di Petrini negli Stati Uniti ha diversi punti di contatto con la parabola di Obama. Nell'agosto del 2008, proprio mentre era s'infiammava la campagna elettorale per la Casa Bianca, a San Francisco si celebrava il trionfo della Slow Food Nation. Nella città più progressista degli Stati Uniti, Petrini veniva «incoronato» da tutti gli opinion-maker nel campo della nutrizione, del salutismo, delle scienze ambientali. Alice Waters la «zarina» della California Cuisine. Wendell Berry il poeta-agricoltore del Kentucky. Vandana Shiva l'economista indiana in guerra contro Monsanto e gli ogm. Michael Pollan l'ambientalista di Berkeley autore del «Dilemma dell'onnivoro». Eric Schlosser celebre per il pamphlet di denuncia «Fast Food Nation». Tutti con Petrini. I principi fondamentali di Slow Food sono stati abbracciati con entusiasmo da questa élite che ispira l'Amministrazione Obama. E dietro il consenso degli esperti verso Carlo Petrini c'è un fenomeno di massa, di quelli che colpiscono anche i leader politici. Questo piemontese che non parla inglese un anno e mezzo fa nella sua prima tournée americana già riempiva sale da 1.200 posti a ogni serata. I soci americani di Slow Food hanno superato, a quota 35.000, i membri del movimento originario nato in Italia. Tutti i 50 Stati dell'Unione hanno i loro Chapter, le associazioni territoriali che si rifanno ai valori di Petrini. E se Slow Food parla all'intelligenza dei consumatori, su un binario parallelo procede l'avanzata di Terra Madre: il movimento che applica gli stessi principi all'agricoltura e alla produzione alimentare. Ogni anno 1.200 coltivatori e produttori alimentari americani vanno in pellegrinaggio a Torino

per abbeverarsi alla sorgente di questo pensiero. I Farmers' Markets, mercatini di prossimità dove si vendono prodotti dell'agricoltura biologica a «chilometro zero», fioriscono a migliaia. Spuntano nel cuore di Manhattan (Lincoln Center, davanti al Metropolitan Opera) e nella Baia di San Francisco (Ferry Terminal, l'Embarcadero dove partono i traghetti). «Non sono un fenomeno elitario e snobistico — dice Petrini —, io stesso ho partecipato all'inaugurazione di un Grocer Market alla Mission, nel quartiere ispanico di San Francisco, pieno di immigrati messicani».

La potenza educativa di questo movimento ha scalato le vette di eccellenza del sistema universitario. Dietro il prestigio delle grandi università si aggrega tutto il fenomeno delle Edible School, il movimento guidato da Alice Waters per aggredire le radici della mala-nutrizione fin dall'infanzia. Un gioiello è la Martin Luther King School di Berkeley: 5.000 ragazzi per lo più afroamericani, da strappare alle abitudini micidiali del junk-food. Perché anche questo dà il segno dell'importanza di Petrini. La battaglia per il mangiare sano, genuino, per il rispetto della terra e dei sapori, in America più che in ogni altra parte del mondo è una battaglia di sinistra. La mala-alimentazione è diffusa soprattutto tra i più poveri. Ignoranza e basso reddito formano il cocktail mortale su cui specula il Big Business delle multinazionali alimentari: dai soft drink agli snack, dai pop corn agli hamburger, generazioni di operai e di neri, di immigrati e di middle class decaduta, sono scivolate nella trappola del mangiar troppo, a poco prezzo, e malissimo. «Al centro di tutto — dice Petrini — c'è l'agroindustria più distruttiva del pianeta, un sistema di coltivazione estensivo che è tra i massimi generatori di CO₂, che depauperava le falde acquifere. Se non si cambia l'agrobusiness americano, non si salva il pianeta». La sua battaglia combacia con tutte le sfide più importanti dell'Amministrazione Obama: la Green Economy e la riforma sanitaria, la lotta alle disuguaglianze e l'investimento nell'istruzione. La First Lady ne è la paladina più rappresentativa. L'orto agrobiologico di Michelle alla Casa Bianca è un messaggio potente per i bambini, neri e non, da strappare ai veleni che li insidiano fin dalle mense scolastiche.

«Il bello dell'America — dice Petrini — è la velocità con cui parte il cambiamento dal basso, la capacità di rimettersi in discussione. Qui sta nascendo una nuova biodiversità, con la crescita esponenziale dell'agricoltura biologica, quella che gli americani chiamano organica. Sono giovani, hanno votato Obama, i produttori di formaggi da latte fresco, i creatori delle microbirrerie, tutti quelli che s'ispirano al nostro know how europeo. Mentre il nostro ministro dell'Agricoltura sponsorizza l'hamburger italiano... Che tristezza. E la Goldiretti battezza Farmers' Markets i nostri mercati contadini, nati nel Medioevo». Ancora prima di incontrare gli esperti medici del Cdc, il 19 e il 20 Petrini arrangerà il Georgia Organics. È la maggiore conferenza nazionale dedicata all'agricoltura sostenibile. Si terrà ad Atlanta, Georgia. La sede della Coca-Cola.

© RPPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA
17-02-2010